

Nell'intera provincia settanta aziende (23.000 dipendenti) vicine al collasso

«Ci dissero: ecco l'industria...»

15 anni dopo Frosinone «fabbrica» soltanto crisi e disoccupati



I colpi della crisi stanno cancellando i 15 anni di storia industriale della provincia di Frosinone. La stessa esistenza dei più grossi insediamenti produttivi è messa in discussione. Settanta aziende, 23.000 dipendenti (1/3 del totale degli occupati nel settore industriale), costituiscono la lista impressionante dei punti di crisi. Fiat, Ceat, Videocolor sono i nomi che saltano subito agli occhi, ma serie preoccupazioni esistono anche per Italgas, Klopman e per una miriade di insediamenti di più piccole dimensioni.

Basta un solo dato a mettere in evidenza la gravità della situazione: nel 1976 i disoccupati iscritti al collocamento erano 18.000, alla fine del 1981 sono saliti a 33.000, dunque più che raddoppiati in 4 anni. A ciò bisogna aggiungere la crescita vertiginosa del ricorso alla cassa integrazione che ha raggiunto nel 1981 i 10 milioni di ore. Il crollo verticale degli occupati si inserisce inoltre in una situazione economica non certo delle più floride in Italia considerando il fatto che la graduatoria nazionale del reddito procapite vede la provincia di Frosinone relegata al 78° posto.

Come mai dopo tanti anni di interventi straordinari, di centinaia di miliardi spesi e in moltissimi casi sperperati non si è riusciti ad avere la piena occupazione, un reddito alto, una condizione sociale e civile adeguata? Interrogativi inquietanti ai quali il

sindacato cerca di dare risposte precise. Per Francesco Notaricola, segretario della Camera del Lavoro di Frosinone, la crisi che colpisce la provincia di Frosinone non può essere spiegata soltanto con la recessione economica che attraversa il paese; la sua origine va ricercata anche nel modo in cui è stata gestita l'industrializzazione della zona. I tratti di questo processo si possono riassumere abbastanza facilmente: assenza assoluta di programmazione e di legami con gli altri settori produttivi, finanziamenti a pioggia senza alcun controllo sul rispetto dei piani di produzione e di occupazione, un apparato tecnologico vecchio già al momento dell'impianto delle fabbriche. Molte delle industrie, filiali di grossi gruppi nazionali e multinazionali, sono servite solo a prendere i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, soldi che il più delle volte sono stati utilizzati per ammodernare le industrie madri e non per investimenti produttivi sul posto.

Un risultato di questa politica è la mancata creazione dell'industria dell'indotto, l'assenza più assoluta di centri di direzione tecnica e commerciale, di istituti di ricerca e di promozione pubblicitaria.

In queste condizioni era ovvio che una riduzione dell'attività economica a livello nazionale e internazionale avesse sulla provincia di Frosinone effetti disastrosi. La concorrenza divenuta

più agguerrita ha avuto facile gioco di industrie con tecnologia arretrate. Le motivazioni che più ricorrono nelle richieste di licenziamenti e di cassa integrazione sono la riduzione delle commesse, la mancanza di liquidità, l'avvio di piani di ristrutturazione. La storia di questi ultimi anni è puntellata di vertenze che si sono concluse con la chiusura delle fabbriche, arrivate ormai a un punto di crisi irreversibile (M.T.C., Bonser, Italgas ecc.).

Secondo Notaricola il movimento sindacale deve compiere un salto di qualità rispetto al modo in cui è stata condotta la lotta per la difesa dei posti di lavoro e per il rilancio della produzione.

Il fatto che il paese attraversa una grave crisi economica non può indurre il sindacato ad accettare ricorsi alla C.I.G. senza aver valutato prima, in modo obiettivo, le situazioni aziendali e settoriali. Verifiche, controlli andranno fatti da parte della Cassa, della Regione per accertare che l'impiego di denaro pubblico serva veramente a mantenere l'occupazione e ad avviare serie prospettive di risanamento.

La giunta regionale in primo luogo non può restare immobile di fronte allo smantellamento selvaggio dell'apparato produttivo del Lazio. Andranno individuati al più presto gli strumenti tecnici e legislativi in grado di dare una sterzata alla situazione. Il sindacato qualche proposta l'ha già fatta e attende ancora risposte dal

governo e dagli enti locali. In primo luogo è favorevole al mantenimento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con l'inclusione delle province di Frosinone e Latina; la Casmez e i Consorzi industriali devono però essere trasformati in strumenti tecnici al servizio delle Regioni e degli enti locali. I nuovi insediamenti dovranno rispettare le vocazioni produttive del territorio e quindi favorire gli insediamenti di industrie della carta, del legno, del tessile, del settore delle costruzioni e alimentare. Essi dovranno essere localizzati, per un giusto riequilibrio del territorio, nella zona di Sora-Isola Liri.

I finanziamenti e le agevolazioni fiscali dovranno essere concessi solo ad aziende che rispettano i piani di investimento e in regola con i contributi previdenziali (la cui evasione è fortissima). Bisognerà vedere come il padronato risponderà alle rivendicazioni del movimento sindacale.

Il nuovo presidente dell'associazione degli industriali, Daniele Pisani, appena eletto ha rilasciato una dichiarazione in cui fa proprie le argomentazioni dei talchi della Confindustria. La gravità della situazione impone quindi una mobilitazione dei lavoratori e una decisa lotta per il risanamento e per il rilancio produttivo e capace di battere le resistenze e le chiusure dei dirigenti industriali.

Luciano Fontana

Raddoppiato in quattro anni il numero dei senza lavoro. La recessione colpisce tutti, grandi e piccole industrie. Il sindacato impegnato nella difesa dei posti di lavoro, nel risanamento e nel rilancio del tessuto produttivo



Una battaglia politica che diventa sempre più urgente

Tre fronti di lotta contro un nemico potente e mortale: il mercato della droga

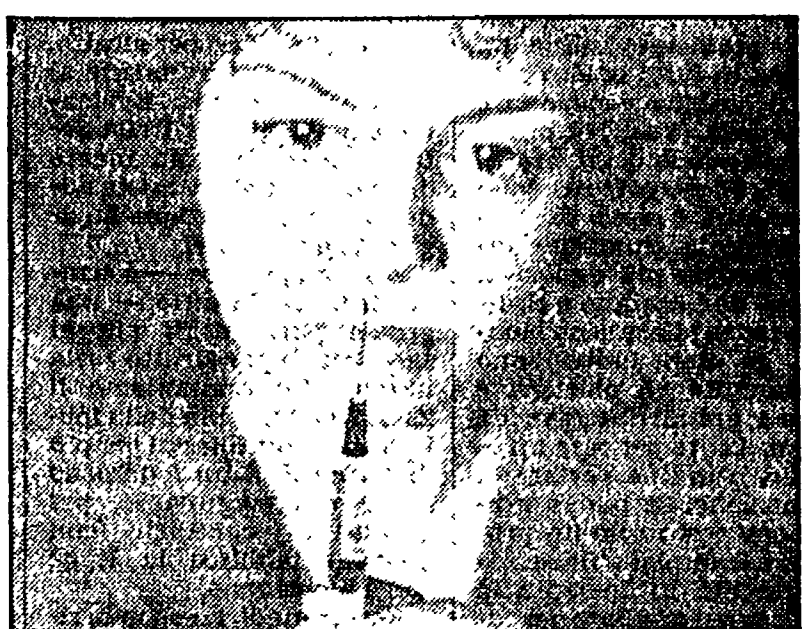
Partiamo dalle cifre dell'affare droga. Prendiamo quelle fornite per Roma dalla fonte che io ritengo la più attendibile: l'Ufficio stupefacenti della Procura, forse l'unico organismo di un pubblico potere che nella Capitale abbia compiuto un lavoro davvero coordinato nel settore. I cinque magistrati dell'Ufficio ci dicono che 40.000 sono gli «assuntori» di eroina e 30.000 quelli di cocaina (quest'ultima è all'inizio del suo ciclo di consumo); oltre mille miliardi sono i proventi in tasca ai trafficanti di droghe pesanti (cifra approssimativa per notevole parte) e che ovviamente esclude quella ingentissima per la vendita di hashish e marijuana; trenta le organizzazioni individuate dei «grossisti» del traffico. Ho ricordato queste cifre perché quando un tale fenomeno raggiunge questo ordine di grandezza statistico, vengono bruciate molte ipotesi di interpretazione intermedie e parziali e si rende necessario un approccio sistematico e coerente.

Non ci si può fermare ai due soli livelli tradizionali del problema, quello dei traffici criminali e quello della diffusione delle tossicodipendenze nel «sociale», pensando che il passaggio dal primo al secondo sia immediato. Occorre cogliere invece tutto il vasto spazio intermedio dei fenomeni e dei campi di inquisizione di questo spazio intermedio della droga con il suo ciclo e con le modificazioni che produce nella struttura sociale e nella composizione delle classi. Proprio l'esistenza di questo spazio intermedio necessita una coerente lotta contro la droga in tre campi: quello giudiziario, quello penale e quello di prevenzione della criminalità organizzata; quello per soffocare il particolare mercato; quello del recupero e della solidarietà verso i tossicodipendenti.

Le attività legate al traffico della droga hanno mutato profondamente i termini della «questione criminale» a Roma come in altre aree del Paese. I «vantaggi» di tale traffico non sono più circoscritti alle varie organizzazioni criminali. La droga mette in movimento una massa finanziaria enorme che si intende appropriare un altro processo di valorizzazione complessiva del capitale sociale. Le attività crimi-

nose organizzate introducono un ulteriore, seppure perverso, fattore di straordinaria mobilità sociale nelle zone dove c'è una espansione incontrollata di più recente urbanizzazione. Ciò dà luogo al formarsi di uno strato di «nuovi arricchiti» con alle spalle una storia di patrimoni accumulati originariamente con attività criminose e illegali e poi riconvertiti in attività lecite. Attorno a questo strato c'è un tessuto di interessi parcellizzati che concorre in misura determinante a mantenere alto il muro delle onerosità attorno ai trafficanti di droga.

Tanto per non restare nelle ipotesi interpretative, guardiamo con attenzione a quanto avviene nell'area Tivoli-Villalba-Guidonia (ma analoghi fenomeni si riscontrano nelle zone di Colferretto nei Castelli romani, Tivoli e dintorni) sono un crocevia per la criminalità organizzata sia politica che comune (ad esempio le inchieste della magistratura hanno gettato uno spiraglio di luce sul retroterra di classe del terrorismo, individuabile in parte nei vecchi proprietari terrieri e in alcuni «nuovi arricchiti»). Collegamenti certi ci sono con la «ndrangheta» calabrese e la mafia. Del resto in queste zone alcuni mafiosi sono stati inviati, nel passato, al soggiorno obbligato. Più volte dalla cronaca ci sono impediti o protetti contro la criminalità organizzata; nel racket contro i commercianti, nel traffico della droga, sono emersi personaggi conosciuti come inospettabili imprenditori o professionisti. Si tratta di imprenditori divenuti tali cominciando un'attività criminosa e poi penetrando nella criminalità organizzata. Non è senza significato la presenza proprio qui di affiliati alla P2 in settori delle amministrazioni pubbliche e in alcuni partiti politici. Le minacce ai sindacalisti che hanno denunciato una truffa colossale della Impreditoria o proprietari di aziende ed imprese della zona e una miriade di altri episodi di eguale natura dicono lunga sulle possibilità di penetrazione delle singole famiglie, a contrastare sul nascere una tossicodipendenza. Proprio su questi settori della società l'accumulazione criminale del traffico della droga compie il suo prelievo selvaggio e provoca forme inedite di vero e pro-



Le cifre impressionanti di un fenomeno che riguarda direttamente l'assetto della società, i costumi e la stessa cultura

produttivi, sono conculcati da questi «nuovi arricchiti», che utilizzano una loro maggiore concorrenzialità — sia perché comprino con le intimidazioni il prezzo e le condizioni di uso della forza lavoro, sia perché esercitano forme di protezionismo mediante lo scorggiamento della concorrenza —, per stravolgere e degradare le regole della economia. Numerose sono poi i funzionari dello Stato che vedono umiliata la loro professionalità dalla rete degli inquinamenti, come pure gli uomini politici di diverso orientamento che vogliono restituire dignità ai partiti.

3. Ho parlato di accumulazione criminale, ma un'accumulazione si compie sempre attraverso un prelievo a spese di qualcuno o di qualche parte della società. E significativamente le zone della nostra città più devastate dalla droga sono quelle povere ed emarginate, dove minori sono le risorse individuali delle singole famiglie, a contrastare sul nascere una tossicodipendenza. Proprio su questi settori della società l'accumulazione criminale del traffico della droga compie il suo prelievo selvaggio e provoca forme inedite di vero e pro-

Maurizio Fiasco

A colloquio con Manuela Mezzelani della Camera del Lavoro

«Maggio di lotta» al giro di boa «Intanto abbiamo visto che...»

Il «maggio di lotta» lanciato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma è arrivato al giro di boa. A metà del suo cammino chiediamo alla compagna Manuela Mezzelani, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro un primo giudizio sull'iniziativa.

L'unica cosa di cui eravamo consapevoli quando abbiamo deciso questo mese di lotta — dice la Mezzelani — era la drammaticità della crisi produttiva e occupazionale in cui si dibatte Roma e la sua provincia e la certezza che per affrontare la questione governo, enti locali e associazioni degli imprenditori in primo luogo fossero chiamati a fare la loro parte, a dare il loro contributo. Questo è l'obiettivo che non da oggi abbiamo chiaro come sindacato, ma è rimasto chiuso nelle nostre stanze, mentre per vincere questa battaglia per il lavoro è decisivo mobilitare le categorie, i settori, insomma coinvolgere tutta la città.

È questa città l'avete coinvolta? Accetto la provocazione e ti spiego perché. Le 5 mila firme per la petizione per il lavoro, per una città diversa, da inviare al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio raccolte durante una delle nostre iniziative a piazza Navona o le 650 raccolte in una sola mattinata davanti all'Ufficio di collocamento sono già un fatto, ma ciò che come dirigente sindacale ritengo più importante è quello che c'è dietro queste firme.

C'è lo studente che critica il sindacato, perché manca di continuità nelle sue iniziative, il

lavoratore precario o la casalinga che ti accusa di scarsa concretezza e di incapacità a far conoscere quali sono la strategia e gli obiettivi del sindacato. Ma abbiamo anche scoperto che se organizzati un dibattito su quale industria per Roma ti ritorni a discutere con centinaia di persone, quando invece proietti un film sulla storia delle lotte operaie c'è il deserto o quasi.

Questo che cosa significa? Significa che bisogna ridare funzione e dignità alle strutture sindacali territoriali e di base. Significa riacquistare quella capacità di incontrarsi e parlare con la gente. E questo vale anche per il modo con cui si siamo rivolti finora alle controparti imprenditoriali. Può sembrare una battuta, ma quando siamo andati a fare un picchettaggio davanti all'Unione industriali la loro prima reazione è stata di stupore. Erano anni ormai che non ci facevamo vedere, da quando abbiamo assunto a sistema quello di trasferire tutte le vertenze a livello nazionale. E quel picchettaggio ha avuto l'effetto di strappare un primo impegno sulla vertenza Roma.

Questo per quanto riguarda questa prima metà del maggio, una prima della conclusione manifestazione conclusiva del 1° giugno, prevede altri appuntamenti, quali sono? Il più ravvicinato è quello di oggi, con un dibattito sulla legge di parità uomo-donna, il 20 ci sarà una discussione su quale turismo per Roma, e poi una serie di spettacoli con ballerini del Teatro dell'Opera, musicisti della scuola di Teatrocchio. Questa sera ci sarà Fiorenzo Fiorentini con la sua «Osteria del tempo perso».

piccola cronaca

Attivo del PCI sulla scuola

Martedì alle ore 17 alla sezione Esquilino è indetto un attivo rivolto agli operatori, ai presidi, agli insegnanti, agli studenti, ai genitori e a tutti gli interessati ai problemi della scuola. Il tema in discussione è «Utilizzo nazionale delle risorse per una qualificazione del processo formativo». Partecipano Giorgio Mele, responsabile della scuola per la federazione romana, Roberta Pinto

assessore al Comune di Roma, Lina Ciuffini, assessore alla Provincia, e un responsabile del sindacato scuola.

«Crisi del Medio Oriente»

Martedì 18 maggio all'università di Roma (aula III della facoltà di giurisprudenza) alle ore 11 incontro con Gian Carlo Pajetta, Giancarlo Codrignani, Michele Achilli, Elio Milani, Giuliano Silvestri, e Nemmer Hammad in rappresentanza dell'O.P.L. Il tema del dibattito: «Crisi del

Medio Oriente e diritti del popolo palestinese».

Torneo di Calcio «Luigi Petroselli»

È intitolato a Luigi Petroselli, il primo trofeo di calcio per dilettanti promosso e organizzato dalla società sportiva S. Lorenzo. Le gare, che iniziano lunedì 24 maggio e proseguiranno durante la prima settimana di giugno, vedranno in campo 16 squadre. L'iniziativa è presentata dal sindaco di Roma Ugo Vetere.

Protesta degli artigiani alla Pisana

Duecento artigiani, in rappresentanza dei diversi settori aderenti alla CNA, si sono presentati ieri mattina davanti ai cancelli della Regione di via Cristoforo Colombo. Con trenta autocarri, slogan, striscioni e clacson spiegati gli artigiani sono andati a protestare per la mancata applicazione di leggi già approvate, che garantirebbero la loro sopravvivenza. La manifestazione non è certo passata inosservata, ed una delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Industria, Pionti (DC) dai consiglieri Pallottini (PSI), Massolo e Berti (PCI).

Per gli artigiani le difficoltà stanno diventando sempre maggiori perché la Regione, da mesi, non prende alcun provvedimento in loro favore. Anzi, non applica una legge varata dalla giunta precedente che stanziava 10 miliardi per favorire e incrementare i settori interessati. Di quei soldi non se ne è vista neppure l'ombra e lo stesso consigliere Pallottini, nel corso dell'incontro, ha dovuto ammettere che la giunta su questo argomento non si è mostrata molto sollecita.

L'assessore Pionti invece si è barcamenato fra i se e ma, anche se in sostanza ha confermato che per gli artigiani l'assessore ha fatto poco. Comunque, per sbloccare almeno i fondi che giacciono inutilizzati, l'assessore ha garantito che entro un mese si incontrerà nuovamente con i lavoratori della CNA e in quell'occasione saprà dare maggiori risposte.

Il sindaco Vetere riceverà oggi in Campidoglio, in visita di cortesia, il sindaco di Managua, Samuel Santos.

Nino Taranto al Tenda recita Viviani

Morte e resurrezione di un Arpagone nel ventre unto e bisunto di Napoli

Commedia degli spiriti o testo realista sulla filosofia napoletana del tira a campà? «Morte di Carnevale», che si aggiunge dopo «Pascator e Eden Teatro, agli altri testi di quest'annata-Viviani, è un po', tutt'e due, Protagonista Nino Taranto, con la Compagnia del Sannazaro, la bilancia pende a favore dell'equilibrio: vecchia storia e sicura capacità di strappare la risata.

Dunque, Carnevale è il vecchio avaro — soprannominato così per il masochismo enfiato, grottesco, che si porta in giro al posto della faccia — che, in punto di morte, tira un ultimo scher-

zo ai suoi eredi. Il nipote Rafele disoccupato e la serva Ntunetta (già amante del padrone) si vedono, infatti, sottrarre il patrimonio delle opere pie. Allora si legano, loro due vittime della sorte, e l'alleanza finisce per essere anche sentimentale. Ma il vicolo, in cui si affaccia il «basso» di Carnevale, tutto intorno, commenta. Voci, pettegolezzi, spiate delle commari e dei nullatenenti si gonfiano pian piano, a dismisura; mentre, intorno al «caro» sinteso, si scatenano le tradizionali sarabande di becchini e pranzi di lutto. Finché, come evocato dalle superstizioni di Rafele e Ntunetta, come

preannunciato da quelle voci della strada, Carnevale ritorna: il custode del cimitero lo vede respirare nella bara. Morte e avarizia insomma prendono il sopravvento sulla vita.

Dialetto stretto e coloratissimo, ma comprensibile a partire dal secondo atto, per quest'allestimento che, al Tenda, s'inseriva nella rassegna di Teatro popolare dedicata, quest'anno, alle lingue locali. E parziale cambio di prospettiva, anche, perché nell'originale di Viviani Rafele e Ntunetta sembrano più giovani e, dunque, più patetici. Nino Taranto e Luisa Conte, invece, formano la

coppia matura dalla comicità molto accentuata. E il carattere di Rafele, accentua più questa componente (ma questi amori non sono ridicoli, umani, semmai) che quella del disoccupato ante-organizzazione (la commedia di Viviani è del '28).

La scena è il «basso» unto e bisunto, cupo, poi il vicolo arioso. La regia di Gennaro Magliulo è come deve essere, cioè rispettosa verso questi protagonisti e attenta a disegnare dettagli e movimenti di gruppo del popolo che si muove attorno. Un cenno al bravo Carlo Taranto che interpreta l'avarico cupo e brusco con più di un pizzico di

umore surreale. Applausi, alla prima, che sfioravano la «devozione»: tanto lunghi, da far durare lo spettacolo una mezz'ora in più.

m. s. p.

Rettificata

«Nel numero del 21 aprile, a pag. 11, il vostro giornale, dando notizia della sentenza per l'episodio della Fr. Bandiera, ha fatto i nomi dei condannati e degli assolto, tra cui sono io, scrivendo: «Si tratta di personaggi coinvolti anche in altre indagini». Poiché io non sono coinvolto in indagini di sorta, vi prego di pubblicare la presente rettifica a norma della legge sulla stampa. Nicola Marcone».

Lettere al cronista

Il lago Martignano è ormai danneggiato

Cara Unità, Ho avuto modo di leggere l'articolo su l'Unità del 4-5-82 intitolato «C'è un'ossa verde al lago di Martignano». Se la malattia comune a molti giornali è sempre stata quella di scrivere troppo sapendo poco di quello che scrivono, in questo caso si è raggiunto il massimo di cattiva informazione. A quanto risulta dai sopralluoghi effettuati dai vigili urbani — il tutto si riduce all'allargamento di una vecchia mulattiera, i danni all'ambiente sono del tutto irrilevanti... «Venghino, signori, venghino» a vedere quanto tali danni sono irrilevanti. Non so se gli sbancamenti li abbia effettuati il signor Nizza o chi altro per lui, ma c'è

da osservare che buona parte della sponda del lago appartenente alla XX Circoscrizione è stata devastata e la mulattiera è diventata un'autostrada di 5 metri, «ottimo» per la difesa del suolo costiero e del bosco. Caro signor Gregorio Serrao, o vada ad informarsi prima di scrivere o vada a farsi una passeggiata: nella zona in questione, ed avrà modo di rendersi conto quanto le mire di qualcuno — che ha fatto «scelte di vita» — abbiano danneggiato il lago. Saluti arabbatissimi da uno che odia la malafede ed il pressapochismo.

Giovanni Uboldi

L'Italgas dimentica di dire che... Cara Unità, pochi giorni fa i quotidiani romani pubblicarono la notizia che i lavori per la metanizzazione

de della città procedevano nel pieno rispetto, anzi in anticipo, sui tempi previsti. A questo proposito il consiglio di fabbrica della Romana Gas ha inviato una lettera in cui si precisa anche l'altra faccia della medaglia. «L'anticipo dei programmi — si legge nella lettera — è stato reso possibile per due motivi fondamentali: il ricorso a un modo di lavoro straordinario (in violazione del contratto di lavoro) e gli appalti senza alcuna garanzia per i lavori delle ditte appaltatrici, (a tale proposito è stata effettuata denuncia all'ispettore del lavoro) e senza garanzie di rispetto nella costruzione degli impianti dei criteri di massima sicurezza per gli utenti. «Noi riteniamo — scrive ancora il consiglio di fabbrica — che l'opinione pubblica deve essere messa a conoscenza di questi e di altri gravi fatti come il non rispetto della convenzione effettuata dal Co-

mune che prevedeva il risanamento di una rete ricattatoria abbandonata dall'Italgas dai primi anni '70 e la trasformazione a metano della rete esistente, estendendo alle stesse borgate non servite. Non sempre questo è avvenuto. Il tratto Fiumicino, Pese Luina, ad esempio, non verrà costruito perché a detta della Romana Gas, anticorrompente, i inoltre molti utenti, a cui un anno fa venne erroneamente fatto pagare un anticipo sui consumi, restituito in seguito ad un intervento del Comune, sono oggi considerati morosi e rischiano la chiusura del sigillatore per grossolani errori amministrativi commessi dall'azienda.

Lettera firmata

Di chi è la BMW targata 26724A? Cara Unità, di chi è questa intoccabile

Gabriella Oberzierer V. Umberto Boccioni, 3 Tel. 879172 uif. 436941 int. 122